This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

784
B536
e

GIOVANNI BERTACCHI

LOMBARDIA EROICA

MILANO
CASA EDITRICE BALDINI & CASTOLDI
Galleria Vittorio Emanuele, 17-80
1911

YD 13517

SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

784
B536
l

UNIV. OF
CALIFORNIA

GIOVANNI BERTACCHI

LOMBARDIA EROICA

NUOVA EDIZIONE

MILANO
CASA EDITRICE BALDINI & CASTOLDI
Galleria Vittorio Emanuele, 17 e 80

1911

Conferenza tenuta in Milano il maggio 1909

MILANO - TIP. PUROLA E CELLA E F. CELLA

UNIV. OF CALIFORNIA

Dalla Colonia Agricola educativa San Benedetto
Crevenna (Erba) aprile 1911.

Miei giovani amici,

Pubblicando questa mia " Lombardia eroica ,, voi avete voluto dimostrarmi un affetto che ha varcato i limiti della scuola ov'esso nacque, per entrare nella nostra vita; e io vi sono riconoscente di questa testimonianza vostra, tanto più che voi ne innalzaste il valore, destinando queste mie tenui pagine a vantaggio di un' Opera benefica, che più grandeggia agli occhi nostri, quanto più è modesta ne' suoi intendimenti.

E anche in nome di tale Opera io vi ringrazio; in nome dei giovinetti di questa colonia, che, orfani, negletti o altrimenti sventurati, furono accolti e redenti nel lavoro della terra e nell'amore della natura, da una vigile e illuminata carità francescana.

Qui, sull' aprico ridosso del San Salvatore, ospiti della casa aerata, i giovani intelletti sono guidati per tutti i gradi delle umane facoltà, in un insegnamento che unisce l' utile al bello, salendo dalle umili norme della semina e dell' aratura alle grandi verità della vita, agli spettacoli eterni del piano e del monte, all' inno dei più alti poeti, al murmure delle più sacre preghiere.

526366

UNIV. OF CALIFORNIA

PREFAZIONE

I giovinetti coloni sono educati all'aperto, esposti i sensi e gli animi ai salutari influssi dell'aria e del sole, alla segreta parola dei boschi, al canto delle acque perenni.

Ben queste pagine lombarde escono sotto gli auspici di un istituto posto quassù, nel cospetto della Brianza intiera, dove la Lombardia eroica par che riposi dai tumulti e dai travagli della sua storia, in una bellezza molteplice e sconfinata, che, dall'aspra montagna alla sfumata pianura, dal colle ondulato al lago sereno, tutti raccoglie in un' unica scena gli aspetti svariati dell'immensa natura.

Se voi conoscerete qua in alto l'eletto Spirito che ha creato e che regge quest'Opera di bene, egli vi dirà parole di indelebile vita; intanto il vostro tratto generoso sia come pegno di tal comunione futura e torni di lieto augurio perchè i nobili disegni del Benefico Educatore abbiano, nei giorni e negli anni, sempre più fausti e più fecondi compimenti.

Fate vostro questo augurio e abbiatemi di voi memore sempre

GIOVANNI BERTACCHI

NB. Questa lettera fu premessa dall'autore alla Prima Edizione – stampata a cura d' un Comitato di Studenti del R. Liceo A. Manzoni e venduta a beneficio della Colonia Agricola Educativa San Benedetto.

UNIV. OF CALIFORNIA

OGGI è giorno di ascendere. Vi siete voi, nelle lunghe settimane, curvati sulle vostre pazienti fatiche, nel muto raccoglimento delle case, nella severa penombra degli odierni opifici, nelle aule sacre allo studio meditabondo? Vi siete voi avvolti nel fragore titanico delle macchine operose, nel tumulto dei commerci affaccendati, nel gorgo inesausto che fiotta per le vie, della città caliginosa? Avete voi stancato, estenuato il pensiero nei computi del lavoro e del capitale insoddisfatto, nei tormenti sottili della verità e della bellezza, nelle minute, acute, penetranti analisi della vita?... E bene, o fratelli, deponete oggi e sgombrate tutto questo da voi; oggi pei vostri petti è maturo un più ampio respiro; oggi, o fratelli, è giorno di ascensione e di sintesi.

Tutti lo avvertiamo d'intorno, tutti lo sentiamo nel cuore. Il giro del tempo immancabile ci ha recato una di quelle date culminanti che sono alte e belle nelle geografie della vita, come le creste e le vette nelle geografie della

UNIV. OF CALIFORNIA

terra. Attingendo la cima ideale, e largamente spaziando col pensiero, dilateremo tutto l'essere nostro per serene ampiezze di storia, per lontananze fantastiche non aspettate, che si dilungano molto più in là, molto più in là dell'evento glorioso per cui siamo saliti.

È una data precisa, o fratelli, è una ben definita memoria questa che noi dispicchiamo, nell'annata votiva, dal calendario della Patria. Ma, non appena noi meditiamo la cifra eroica, e vogliamo sentirla in tutte le sue epiche significazioni, eccola fatalmente trascendere i suoi limiti stessi, e rivibrar più lontano, quasi cercando nel passato le date sorelle, le date precorritrici, le date preparatrici; così, di onda in onda si formano, dietro la nave che fugge, le scie lontananti nella luce del sole; così, di giogo in giogo si annodano gli schemi solenni delle patrie montagne.

Forse non fu senza inconscia divinazione che i popoli più vicini alla natura e alla verità, svolgendo dai loro vergini cuori le schiette rapsodie degli eroi, li sentirono e li cantarono longevi di secoli. Nestore è antico di trecento anni, quando, nelle notti di Asia, intorno a Troia assediata, intrattiene favoleggiando gli Argivi, obliosi del sonno dopo il convito: duecento e più anni ha vissuto — ed è vecchio ancora fiorente — re Carlo Magno quando nel giardino di Cordova riceve sotto il pino l'ambasciata di Marsilio.... Oh, veramente, nelle canzoni di Francia, re Carlo è più che uno solo: egli è una canuta somma di eroi: nessuno può dir, nella storia, di quali elementi si

formi, e dove cominci l'eroe, come nessuno, e per più vasta ragione, può dire, nella storia, dove cominci una patria!

Noi esalteremo pertanto la data solenne che il giro del tempo ci reca: l'esalteremo in se stessa, ma ancor meglio nell'impeto di quante altre memorie si rannodano a lei, e nelle storiche vicende che l'han preparata di lontano, e nelle serenità d'aria che essa ci diffonde d'intorno, per la quale è così bello vedere, foggiata sugli aspetti della stessa sua terra, la molteplice vita della patria lombarda.

Quando, nei tepidi mesi, usciti a diporto per le dischiuse campagne, noi misuriamo con l'occhio i paesaggi delle nostre pianure, ondulati in lontananza di salienti colline, e coronati più lungi dalla cerchia bianco-azzurra delle Alpi, non è solo la gioia di sì stupenda bellezza, non è il palpito solo dei nostri memori affetti, ma quel che ci sorge nel cuore è altresì l'inconsapevole esultanza d'un sacro riconoscimento. Noi sentiamo che la varia, vastissima plaga, quale si formò nell'immane travaglio vulcanico di un'età senza nome, quale emerse lenta dalle acque oceaniche, e si atteggiò, nei faticosi sistemi delle sue montagne, e nelle languide curve dei colli e nei riposi aperti delle sue pianure, noi sentiamo che la nostra plaga, quale è, fu, come nota il Pensatore di Castagnola, la taciturna ordinatrice dei nostri destini, e definì le correnti della nostra storia, elaborando sui suoi disegni immancabili l'anima

millenaria degli aborigeni, e fatalmente attraendo d'altrove un confluire incessante di popoli.

Questa terra che appar così pronta a trattenere ed a svolgere nei più molteplici adattamenti tutte le operose energie dei popoli che vi siano nati, madre di agricolture e di industrie, di tenaci villaggi e di città che non caddero mai se non per risorgere, parve in pari tempo creata a che gli Annibali improvvisi, sostando sui varchi delle Alpi, la additassero alle loro orde anelanti, come la terra sognata e promessa sotto i cieli nativi. Questa terra di fiumi ampio-scorrenti fu una terra altresì di passaggi perenni; e l'occhio dei posteri, figgendosi su quella mobile storia, si smarrisce sedotto in un fantastico rapimento, onde gli pare che con le interminabili schiere si dilunghi e sconfini da sè medesima la stessa patria lombarda.

Tali le orde e le soldatesche barbariche, passando e passando nei secoli, dovettero lasciar dietro a sè, sulle soglie delle povere case, o in mezzo ai lavori de' campi, i popoli nostri trasognati, con gli occhi stupefatti e con l'anima perduta dietro le lontananti milizie.

Questo senso di nomade storia dovette forse creare una sognante anima lombarda, entro cui si riflettessero i passaggi perpetui, come questi si riflettevano nelle acque dei nostri fiumi, varcati sulle chiatte improvvise o sui mobili ponti di barche. Ma non meno spesso, con la meraviglia attonita, doveva occupar quell'anima il terrore, poichè quei

barbari sconosciuti scendevano dai monti o salivano dalla penisola a cozzi tremendi, a sfaceli terribili: tremava percosso il suolo della patria; gemevano straziate le messi della terra innocente, su cui l'ira barbarica insaniva, nella proterva voluttà del distruggere. L'evento immane percotendo le ingenue fantasie impaurite dovette ingenerarvi superstiziosi spaventi e confusione di sensi: non erano fatti umani quelli che si compievano intorno: erano cataclismi della natura: nuvole nuove salivan dalla terra, e la terra lampeggiava, e la terra tuonava, come se il cielo in tempesta si fosse precipitato sul mondo.

Ora, come si dirà morta una patria che seduce in fatali malie le migrazioni dei popoli, che toglie la pace ed il sonno ai condottieri ed ai re delle stirpi remote e ne ispira e ne detta e ne governa i destini? Muta era, e senza virtù di riscossa questa terra battuta, percorsa, sconvolta dai cavalli della Numidia, della Sarmazia, della Mongolia; ma quanta cupa grandezza in questo stesso affluir di barbarie, e che oscure vendette covava essa mai, fomentando senza tregua gli appetiti stranieri, e accelerandone le vittorie e le ruine, perchè nessuno fruisse a lungo dei beni usurpati! Essa fu bene, come disse il poeta, l' « Ebe ancella de' biondi suoi re »; ma nelle notti alte, tra il tumulto dei conviti, coi vini delle sue vendemmie, mesceva filtri di morte; essa inebriava i suoi feroci signori, perchè si uccidesser tra loro, essa, bella e terribile come l'offesa Rosmunda.

Nè tutta fu di ruina la storia dei Barbari invasori. Sostando in questa valle del Po, beata di luce e di azzurro, essi, recenti ancora delle nebbie native e degli orridi climi dell' Alpe, certo con tenera gioia disciolsero le tende e spiegarono le cupe anime al nostro tepido sole; certo con senso di casalinga gioia si diffuse per l'aria il fumo dei bivacchi inattesi, dove le donne del Danubio e del Reno preparavan le cene alla raminga famiglia. Che se il soggiorno si protrasse negli anni, e i guerrieri poterono piegare a più mansuete fatiche, anche da loro ebbe tributo di seminagioni e di opere la buona terra lombarda, anch' essi dovettero amarla e penetrarla delle loro memorie; fossero i Celti primieri che avevano recato fra noi le loro pastorizie erranti e le loro « vagabonde agricolture », e che fissarono poi le dimore intorno agli *immoti vessilli:* o fossero gli uomini di Germania chiamati da Teodorico in Italia a ristorar le campagne deserte ormai di coloni.

Nè tutta fu di ferocia la storia dei nostri migranti Tiranni. La barbarie gotica, già più d'una volta temperata a mitezza da Teodorico invasore, si compone in gentilezza inattesa nella virtù e nella sventura di Amalasunta sua figlia: Teodolinda avvolge di bellezza e di fede la rude tradizione longobarda; e l'urto di due popoli sembra placarsi nella soavità pensosa di Ermengarda morente, mentre il vecchio re Desiderio, quasi espiando le colpe della storia, muore afflitto e pentito per tutti gli usurpatori.

E frattanto, come corrente nascosta, il popolo lombardo durava. Non avea nome, non avea parola: accorreva ai nuovi romori dagli atrî muscosi, dai campi schiavi, dalle officine riarse: apriva il cuore impigrito a una trepida speranza, si ritraeva deluso... Egli era senza nome e senza parola: la gloria non era più sua; essa ora passava sulla sella di Carlo Magno vincitore, o dileguava verso l'esiglio, con l'eroica pesta del cavallo di Adelchi... E tuttavia il popolo nostro durava. La sua non era una morte, era un'attesa. Milano era caduta sotto l'uragano dei Goti, ma per avere osato la ribellione; e, caduta, era risorta: e forse quell'insorgere prima e quel risorgere poi furono due tacite promesse di vita deposte inconsciamente nei cuori, due motti pregnanti di vittorie avvenire. « I nostri « municipî, già fin dal quattrocento, erano a tale che San- « t'Ambrogio li disse *cadaveri di città*, e tuttavia in quelle « città disfatte stava il germe di una nuova e più intima « associazione, che nel nome di un solo Dio e nella parola « di un solo libro aspirava a ricongiungere tutte le nazioni « d'Europa. L'antica sapienza civile, in mezzo a tanta miseria « pubblica doveva smarrirsi: non poteva più dire come nel « mondo vi fosse un principio regolatore delle umane cose. »

« Ma nella contemplazione d'un ordine sovrumano, « le sventure divenivano prove e occasioni di virtù; e « un'intera vita d'indegno dolore diveniva parte e condi- « zione d'un'immortale esistenza » (1).

(1) Di C. Cattaneo.

Certo, dunque, se anche per lunga ombra di secoli parve scomparsa una propria storia lombarda, durava tuttavia la vita lombarda: durava nel secreto dei cuori, nel raccoglimento degli umili asili, dove il volgo disperso rientrava sgomento e sfidato, dopo essere accorso a veder passare gli stranieri. Oh, chi può dirmi quali elementi di vita elaborarono in sè medesimi i padri tra il frastuono e la fuliggine delle affumicate fucine? Forse là dentro ebbe ricettacolo inconscio la loro superstite forza; e là dentro li salvò dal morire la continuante energia del lavoro, che, foggiando ogni dì forme novelle, e altre preparandone per l'indomani, avvezza l'animo alle attese virili e lega le settimane e gli anni in una salutare unità di vigore, in una tornante fiducia di sè. E forse consolò la fatica e resse le cadenze del maglio, insieme col muto murmure delle preghiere nuove, l'orgoglio — qui non inutile — delle memorie antiche, svolgentisi in oscuri presagi di riscatti futuri; e forse corroborò gli spiriti dissueti ormai da battaglie lor proprie, l'aura delle battaglie altrui: e l'urto di quella barbarie di ferro rompente a pochi passi da loro, sotto gli stessi loro occhi, indusse aneliti nuovi e vigorie inaspettate in quegli animi e in quei sensi di uomini ch'io non direi invecchiati, ma ridivenuti fanciulli, disposti e anelanti a maturare in giovani eroi.

E come sia stato, io non so: ma un giorno gli artieri lombardi, già rifuggiti nelle oscure officine dal terrore

barbarico, riapparvero sulle soglie di quelle in atti insoliti, con insoliti arnesi tra mano: il sole della patria dava lampi sui loro petti, e ardevano nelle barbute le faccie imporporate di onesta baldanza. Questo era avvenuto: che, accanto ai magnani ed ai fabbri eran cresciuti speronari e spadari; che le native economie del lavoro s'erano elevate in ordinamenti di guerra; che il cuore della città si era raccolto nel nobile sacrario d'un carro simbolico, vigilato dal Cristo, per esser pronto ad avanzare sul nemico senza attenderlo dentro le mura; che dall'informe congerie d'un volgo spogliato di storia, era nato un popolo, complesso e composto in trina potenza di lavoro, di armi, di fede.

Sceso di Germania a rintuzzar l'audacia dei municipî che crescevano a stati, ben poteva il Barbarossa devastare a vendetta le inermi campagne, rinnovando il barbaro d'Asia, impotente flagellatore del mare, e smantellar le castella, e incenerir Asti, Chieri e Tortona, e cancellar dopo Crema, Milano della superficie d'Italia. Egli non avrebbe distrutto se non per apprendere ai vinti la voluttà del rifare: egli non pensava che ogni patria matura ne' suoi grembi le sue città, e che basta rimuovere le rovine delle abbattute, per ritrovarle intere e rinnovate mura, di istituti, di destini: non pensava che, a lungo andare lo scalpitio dei cavalli invasori, battendo sulle patrie sopite, sveglia e rianima in armi le celate Riscosse.

Oh, come liete si inizian di qui le Riscosse d'Italia!

Sante Riscosse d'Italia, voi come ardenti eroine
balzaste dalla conscia terra in titanio dramma:
al rombo delle campane voi per le vie cittadine
suscitaste procelle nuove di pietra e fiamma.
Su per le valli guidaste l'ardue guerriglie oculate,
e le chiuse dei monti per voi furon secure;
voi dispiegaste le belle schiere a campali giornate
nelle diffuse pianure.

La bella terra lombarda! Messi di grani e di gloria
crebbero qui, sul passo dei torbidi stranieri.
Qui, come fiumi, guidati dalle malìe della storia
popoli e re calarono dai favolosi imperi.
Essa nel giro dell'Alpi, ne' verdi secoli suoi
tutti in silenzio accolse quei tumulti indefessi;
tragedie immani di stirpi, fughe e scomparse d'eroi,
balde vendette di oppressi.

Ricordi, valle del Po, quando proruppero i fati
dall'urto del tuo popolo col vasto impeto svevo?
Città distrutte e risorte; trenta comuni giurati,
un balenìo di storia nel fosco Medioevo.
Squilla gridò da Treviso, squilla a Vercelli rigrida:
nembo s'aduna e cerca la rinata Milano:
fra le vittorie sorelle dalla segreta Pontida
esci, tremenda Legnano!

Contro la forza di Svevia sta la virtù dei volenti,
nuda nel santo grido: — O vincere o morire —
grido che, ai cieli battendo, trascina Dio fra le genti
a suscitarne gl'impeti, a benedirne l'ira.
E Dio disceso, dall'ombra del tabernacolo pio,
come un gran cuor comune, agita la coorte,
cinge il Carroccio, sospinta dal giuramento e da Dio
la Compagnia della Morte.

Biondo baron di Germania, la guerra ogni ordin cancella:
incrocia l'arme all'arme del cavalier plebeo:
dalle obliate sue case una mestissima Bella,
la Libertà, mandollo fidato al buon torneo.
Non tutti i prodi son nati a sogni d'epiche cose,
fra le superbe avite discipline di guerra:
la stessa Pace li nutre nelle officine operose,
e li matura la terra.

Prima che i grandi cingessero l'armi e l'insegne fregiate,
già le onorò la semplice nobiltà del lavoro.
Gli artieri della materia stavano all'opere usate,
quando il Comun li tolse dalla fatica loro,
stupendi artieri di guerra. Deh, bello il popolo, quando,
rompendo nella storia, grida: — Ci son io pure! —
Viene, combatte, scompiglia, poi si ritrae, ma lasciando
germi di glorie future.

Legnano è un termine nuovo acquisito alla storia d'Italia. Non per allora, no. Per allora non era dato a un singolo popolo cogliere intiero il frutto della sua vittoria: la visione d'Italia non appariva compiuta; forze storiche diverse e avverse ne sconvolgevano fatalmente i disegni. Ancora cento e trent'anni più tardi potrà avvenire che un cuore profondamente italico, il cuore di Dante, parli del buon Barbarossa, e di Milano che ne ragiona tuttora dolente senza ricordare, senza nominar Legnano. Il poeta, nella sua grande utopia, mentre per una parte imprecava alle discordie intestine, superava, dall'altra, il pensiero d'una italica unità smarrendola entro lo schema vastissimo di un impero universale.

Non subito si rivela intiero per noi l'influsso innovatore di Legnano. Tuttavia una mossa nuova si avverte nella storia d'Italia. C'è un popolo lombardo, alfine: e sul secondo Federico si ripeteranno i fasti della Lega rinnovata, e una maggiore « originalità » verrà rompendo, a volta a volta, nella nostra vita civile.

Già prima di Pontida, protetta dal genio lontano del papato, la Lombardia era stata presente al moto europeo delle crociate, e la canzone del passaggio era risuonata per le nostre città, e Ottone Visconti aveva riportato d'Oriente, sullo scudo, l'emblema del serpe: già prima, da Brescia era uscito il fervido cuore di Arnaldo, precursore eroico e martire della Riforma cristiana. Nell'intervallo tra i due Federici il popolo nostro si era ordinato in sette di vario nome, protette dai cavalieri ghibellini, su cui prevalsero i Visconti. Sorsero ordinamenti nuovi, nacquero milizie nuove. Le signorie e le compagnie di ventura sconvolsero ancora una volta i destini d'Italia, ma furono una sua schietta espressione. Il tuono delle primissime artiglierie rompe con le *bombarde* bresciane contro Enrico di Lussemburgo: il popolo milanese si mantiene valoroso e religioso, e nella pugna di Parabiago, combattuta contro un Lodrisio Visconti, vedrà in alto apparire il patrono sant'Ambrogio, e scendere dal cielo e sgominar con la sferza i nemici.

La terra nostra pullula di venturieri improvvisi, quasi avvisaglie d'un popolo che, inconsapevole, si addestrasse, per un fine remoto, in primavere d'armi. E in Lombardia

si compiono le fortune anche di capitani forestieri: il piemontese Carmagnola, il romagnolo Muzio Attendolo Sforza si legano al nome lombardo, essi venuti dai campi dove li aveva sorpresi e sedotti la vista dei venturieri.

Durava frattanto sull'Italia il lontano predominio imperiale: l'Italia era tuttavia il campo eroico dei sogni e dei destini stranieri. Era l'antico suo modo di esser viva nel mondo, di operare, essa pure, sui destini d'Europa. Baleni di patria rompevano, tuttavia, qua e là; ed è gioia lombarda ricordare come a quell'inconscio presagio d'italica unità che fu la vittoria dei Tredici a Barletta, la terra nostra fosse presente col buon Fanfulla da Lodi.

L'era degli interventi d'oltr'Alpe si compie col primo Napoleone; ma egli quasi ci appare un italiano che tornasse alla patria: la parola « Italia! » viene con fede insistente ripetuta accanto a lui. Oltre il fumo delle artiglierie al Ponte di Lodi l'occhio del giovine generale vedrà bensì un futuro più vasto e più suo che non sia il riscatto d'un popolo: tuttavia il destino d'Italia gli sta al fianco, non visto, e gli suggerisce disegni di italiche costituzioni, perchè il concetto di una Italia nuova si affacci alle nazioni.

Ma la vera, nuova Italia nasce da sè e per sè; nasce prima tra noi, nei muti eroici cuori dei pochi: è una sacra parola d'ordine sommessamente scambiata nelle albe del ventuno, tra le due rive del Ticino, straniere dentro il

terreno della patria. Oh, non era che un fiume! E pure a chi, da una sponda, guardava di là, doveva apparire più vasto di un mare. Non era che un fiume: barbari di ogni stirpe lo avevano varcato nei tempi; l'umile traghettatore lo passava e ripassava ogni giorno; il sole vi gettava ogni giorno i suoi ponti di luce; anche la voce d'un bimbo bastava a superarlo; solo alla fede d'Italia era vietato il passaggio... Fu scambiata la sacra parola: i cuori di Lombardia l'udirono dai cuori dell'altra riva; e questi da quelli: ma anche l'avvertirono le scolte che passeggiavano le due sponde; e guai per la storia se si lascia sfuggire un istante i suoi fatali segreti! La parola fu udita; le sponde tornarono deserte, solo battute dal passo delle scolte taciturne... La nascente Italia scomparve, coi muti eroici cuori: essa fu da per tutto: sofferse anni di pianto nella feroce fortezza morava: combattè e morì in Ispagna ed in Grecia; errò esule l'Inghilterra e l'America... Essa fu da per tutto, fuor che in Italia... Passeran gli anni; e toccherà alla gente Lombarda richiamarla, in armi, alla patria.

E l'Italia fulminò da Milano, nell' esultanza epica del marzo liberatore: cinque giornate, cinque sorelle, cinque ardenti amazzoni si incalzarono per la città, apersero tutti gli usci, chiamarono sulla via tutti i cittadini. Strategie improvvisate dal genio del popolo si rilevarono agli occhi degli stupiti tedeschi; i cavalli croati s'impennarono, battendo contro insoliti inciampi: insolite artiglierie spargevano, senza far fuoco, lo spavento e la morte. Il nembo

si diffuse, divorò le campagne, s'addensò sulle minori città; le giornate di Como, le giornate di Brescia risposero alle giornate di Milano. E fu tanto alta la romba della tuonante battaglia, e fu tanto disperata la romba delle campane, che fino al Piemonte si udì. Alberto stava in ascolto. Poco tempo innanzi, in Genova, un privato cittadino, Nino Bixio, aveva osato fermar per il morso il cavallo del sovrano, e gridare un santissimo grido: « Sire, varcate il Ticino! » Altri attimi eroici ebbe di poi, nella vita, quel Forte, ma niun epico gruppo egli forse creò, che superasse questo, d'un suddito oscuro che ferma nel nome della Patria il cavallo d'un re.

Il re stava in ascolto, ed accorse: dal Ticino al Mincio uno sfondo di epopea si accese sull' orizzonte lombardo: nè, davvero, più vasti e più liberi cieli poteano offrirsi a far da sfondo agli eroi; da mezzodì, verso il pian mantovano, s'accendevano i fuochi delle franche milizie toscane, compiendo intorno alla valle del Po quella cerchia improvvisa di gloria. Nè importa il dolore che seguì; nè il silenzio ripiombato sui popoli con l'agosto desolato... Oh; la campana eroica, che s' era spezzata suonando a stormo nei cinque giorni belli e terribili, ora, così muta, in quel tacere di tutti, ben doveva parere, con la sua lunga ferita, il crepacuore della patria! Ma non importava alla storia, quello che pur era lo strazio degli animi. L'Italia era affermata: il disegno era tracciato per sempre.

E che cuori ebbero in quella sacra primavera il crisma della gloria! Luciano Manara vi si temprava al martirio di Villa Spada; e neppure Mameli volle morire per Roma senza aver prima sentiti negli occhi i vivi barbagli del sole lombardo. Intanto batteva l'Atlantico, sul brigantino « Speranza », Garibaldi, coi legionari d'America, anticipando con l'impazienza febbrile la corsa stessa del vento. Approdò, recando all'Italia la selvaggia bellezza di Anita, che parve la giovine America che schiudesse i grandi occhi di creola sulla vista dell'Europa onde le era venuto tanto male: e certo fu quello il vero dono che lo spirito di Colombo avrebbe eletto di offerire alla patria. Approdò, e subito divenne eroe lombardo; riprese in Lombardia la spada di Montevideo, e iniziò la guerriglia eroica, sublime contrabandiere di gloria, su per i monti di Como e del Lago Maggiore, lasciando nell'aria lombarda le fragranze della Pampa ond'era ancor penetrato. Così si iniziò l'epopea del Nizzardo in Italia; così egli infuse nel cuore del popolo nostro i filtri del suo epico incanto, onde la Lombardia rimase poi sempre insanabilmente garibaldina.

Dopo Novara e Roma, silenzio decenne. Ma susurrano, in quel silenzio, le memorie dei morti; parla da Belfiore la voce dei martiri nuovi, dopo che da Milano ha parlato il terribile *avanti!* di Antonio Sciesa. C'era quanto bastava perchè il filo della storia non isfuggisse dalle mani del popolo, perchè il divenire della Patria non si rompesse. E gli occulti procedimenti del nostro destino si rivelarono finalmente maturi nell'anno liberatore.

L'orizzonte lombardo ancora una volta si mutò a sfondo luminoso di epopea. — Il maggio che Legnano aveva consacrato alle vittorie italiche mantenne le sue promesse lontane: parve che gli eroi del Carroccio, splendidi in arme, inginocchiati lungo le siepi o tra i boschi come una vòlta intorno al Carroccio, attendessero il momento epico per prorompere a giornata: Montebello squillò il 20 maggio la prima vittoria; Garibaldi avanzava sulla sinistra poggiando ai laghi lombardi e ai ridossi delle Alpi. Sei giorni appresso, allo squillo di Montebello, rispondevano i trombettieri vittoriosi di Varese e di San Fermo. Ma le vaste milizie alleate avran vanto di più vasti conflitti. Magenta schiude loro le porte di Milano; la Vittoria li attrae verso il Mincio, dove li attende la gemina gloria dei due Colli immortali.

Il ciclo lombardo così si chiudeva: la Lombardia finalmente era parte d'Italia.

Or noi in questi giorni solenni, accanto alla gioia di rivivere in memoria i grandi uomini e i grandi fasti del passato, sentiremo la gioia altresì di misurare tutte le forze vive di cui la patria dispone, riscattate e assicurate per sempre al popolo del moto eroico onde ci vennero l'indipendenza e la libertà. Essere indipendenti e liberi vuol dire esser padroni di tutti gli elementi della vita nazionale e poterli tutti fruire, e comporre nella loro armonica, molteplice unità. E noi possiamo esser orgogliosi di questa terra lombarda che le vittorie di un giorno ci hanno re-

stituita: leggi feconde di cui la vita risulta ebbero ed hanno anche qui il loro lento, continuo, benefico adempimento: la storia della Lombardia ci insegna, multiforme qual è, la bellezza dell'armonia, della gradazione, della unità, disposando l'uno all' altro, o dall' uno all' altro svolgendo i termini diversi dell'esperienza umana.

Si direbbe che quasi per una occulta disposizione di cose, Leonardo il multanime, solidamente piantato tra le reali e ideali ragioni della vita, abbia acquistata nei secoli una così bella e operosa cittadinanza lombarda, e abbia qui con l'esempio insegnato come si possa essere condottier di navigli e creatore di imagini eterne, incontentabile esploratore del presente e aquilino divinatore dell'avvenire. — La natura lombarda creò le pingui irrigue pianure, ma creava altresì il casto sospiro della poesia di Virgilio, che passasse, come un favonio spirituale, sui maggesi aspettanti e sugli umidi prati, penetrandoli tutti di nostalgici sensi. — La civiltà lombarda addensò nella folta Milano un popolo di spregiati plebei, ma le diede nel Parini il poeta che consolasse di umana pietà le sociali tristezze e si facesse, nel rude canto virile, araldo di più eque fortune, di campagne redente e di città purificate. — L'ignavia dei secoli e la violenza straniera ci diedero il curvo, rassegnato servaggio, alimentato nel cuor della patria dalle discordie civili: ma il mite umano pensiero di Alessandro Manzoni tesoreggiò i dolori e gli errori della storia per cavarne insegnamenti perenni di fratellanze universe: e per lui il fratricidio di Maclodio sconfina

nell'altezza di un lirico Vangelo, ed Ermengarda che muore concilia in se stessa i termini più avversi nella vita degli uomini: la provvidenza e il dolore.

Come molteplice apparve nei tempi nella regione lombarda la storia, così molteplici in essa si presentarono gli stessi procedimenti ond'essa venne riscattata a libertà.

Fu destino che questa terra stata più aperta nei secoli al passaggio dei popoli vedesse un esercito straniero calar finalmente ad imprese fraterne: fu destino che la terra ove il primo Napoleone aveva agitato il vessillo di una mendace speranza, fosse affrancata col sussidio del terzo Napoleone: fu destino che questa madre di possenti Comuni e di popolari milizie, al fianco del compatto e ordinato Piemonte, ammirasse le agili e rapide squadre garibaldine, estrema sinistra nella guerra e nella storia d'Italia.

Questa complessità di elementi, che fece e fa intorno a noi tanto ricca la vita del popolo nostro sia il monito più eloquente che ci parli nelle grandi date della patria. Quando, fisso nei cuori e negli intelletti quel monito, noi compiremo veramente il voto legatoci dal martirio e dal valore dei padri, conosceremo tutta la santa continuità, tutto il perenne divenire della nazione, e sostando davanti alle are del nostro grande riscatto, ci sentiremo nell'anima le memorie tramutarsi in attiva virtù di speranze, e il santo passato tradursi in operoso presente, in promettente avvenire.

LOMBARDIA EROICA

(VERSI)

SERENA Lombardia, tornano i giorni
miti ed aperti, e cercano le chiuse
cittadinanze i liberi soggiorni,
l'aure diffuse.

Tu manda incontro all'anelante prole
erbe nuove, buon vento e sole eterno.
Noi meritammo, oh, meritammo il sole
nel lungo inverno.

Offriti intiera nell'aperta scena
dei salienti panorami immensi;
tempra a' tuoi figli, o Lombardia serena,
anime e sensi.

Ben nascemmo da te! Sentiamo in cuore
discendenze immortali: entro i tuoi vasti
schemi, noi siamo le viventi flore
che tu creasti.

Sovra la plaga tua varia e feconda,
che va dal piano alle perpetue nevi,
fedele si plasmò la tua profonda
vita negli evi.

L'han preparata, taciti operando,
monti e morene e pazienti fiumi,
che irrigarono i secoli, creando
patrie e costumi.

Tutta sei viva! Nel tuo grembo ascosi
veglia il passato i memori tesori;
noi quel terreno scaverem, pensosi
dissodatori:

Caviam, caviamo! Incontrerem le spade
rugginose di Adelchi e d'Alboino,
che solcarono un dì le tue contrade,
dietro il destino.

Vedrem qual era questa tua Milano
quando, ardente eroina al suol percossa,
balzò rinata e s'avventò nel piano
sul Barbarossa.

Custodiscan le genti il sepolcreto
dei morti padri. Ogni sepolta gloria
dona alla terra un ansito segreto
che si fa storia.

Alberto da Giussano? Occulto vive
sotto le messi della patria e assiste
la nuovissima età dalle native
sedi non viste.

L'opere dei viventi utili e liete
sono il riposo degli eroi: l'antico
carro falcato il buon frumento or miete
al campo aprico.

E tu resti immortal, sacra Coorte,
stretta al Carroccio della gran Rinata,
implorante da Dio vittoria o morte,
inginocchiata;

resti, ed insegni gli epici contatti
degli eroi con la terra, e che ben prega
chi, giurando al destino i sacri patti,
su lei si piega.

Alfin di maggio in maggio, ecco fu piena
la promessa d'Italia. Aura di eroi
dalle tue terre, o Lombardia serena,
spira su noi.

Un vivo sfondo d'epopea rosseggia
pel tuo ciel, da Magenta a Solferino;
la diana d'Italia al Garda echeggia
di sul Ticino.

Lampo di storia, i rapidi Zuavi
spiccano via sugli itali orizzonti;
l'aspra Savoia col valor degli avi
calò dai monti;

e all'albe terse, e nelle dolci sere,
cantano i laghi alle natie colline,
inghirlandate di fulminee schiere
garibaldine.

Gli avventurosi! In lieto impeto audace
colser, passando, il meglio della vita;
bevvero il fresco odor della seguace
terra fiorita:

si chinaron di sella a dispiccare
da belle mani i calici protesi;
affollarono al suon delle fanfare
strade e paesi.

Oggi son tutti qui. Bianca una mensa
noi v'imbandimmo, tra festanti accordi;
a voi, reduci cuori, il sol dispensa
nimbi e ricordi.

Vino è qui dei vigneti ove ai ripari
si raccolsero un dì le vostre file,
appostando tra i roridi filari
l'arso fucile;

pane dei campi ove l'Eroe colono
pensò i maggesi della sua Caprera,
deponendo sull'erba, umile e buono,
l'arma guerriera.

Nè vi rimorda, eroi, l'urto e lo schianto
che sulla terra e sulle sue fatiche
voi già traeste, sollevando un pianto
lungo di spiche.

La torva guerra che, abbattendo, indusse
le vinte schiatte a rinnovar le mura,
che smosse i solchi e l'opere distrusse
della natura;

l'orda dei brenni che tra noi discese
a travagliarci in epiche vicende,
questo nei dolorosi evi ci apprese,
questo ci apprende:

che la terra vuol essere stancata;
che la vera città sempre s'innova;
che la storia è pur sempre un'ostinata,
vigile prova!

Guardate, o forti; intorno a voi la terra
non sembra uscir da un'aratura immane?
Come ridono al sol dopo la guerra
l'armi del pane!

Il patrio sogno che aleggiò pei cieli,
da voi sognato negli eroici lustri,
lento si avvera in realtà fedeli
d'opere industri;

rumoreggian sirene, eliche, ruote;
fumano ciminiere al vento puro:
le redente città passano immote,
vanno al futuro.

6799

THIS BOOK IS DUE ON THE LAST DATE
STAMPED BELOW

AN INITIAL FINE OF 25 CENTS
WILL BE ASSESSED FOR FAILURE TO RETURN
THIS BOOK ON THE DATE DUE. THE PENALTY
WILL INCREASE TO 50 CENTS ON THE FOURTH
DAY AND TO $1.00 ON THE SEVENTH DAY
OVERDUE.

MAY 9 1935

LD 21-100m-8,'34

YD 13517

526366

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

OPERE DI GIOVANNI BERTACCHI

Il Canzoniere delle Alpi. II' edizione . . . L. 2.—

Poemetti Lirici e Liriche umane. Nuova edizione riveduta . . . . . » 3.50

Le Malie del Passato . . . . . » 2.50

Alle Sorgenti (in ristampa).

In Memoria di Edmondo De Amicis. Discorso . » 1.—

Lombardia Eroica. Discorso . . . . . » 1.—

Di prossima pubblicazione:

RIME A FIOR DI SILENZIO.

Lire Una